

Agesci in campo nelle terre confiscate alle mafie

Capire cosa vuole dire mafie: questo è l'obiettivo che si è posto il Clan dell'Arco del gruppo scout Agesci (Associazione Guide e Scout cattolici italiani) San Lazzaro La Mura 2, composto da giovani tra i 18 e i 21 anni. Il tutto nasce dall'idea di vivere una settimana insieme, la cosiddetta «route» (un campo itinerante di strada), andando a lavorare nei campi sequestrati alla mafia. Così, grazie ai progetti messi in atto da Libera Terra e dalla Cooperativa Placido Rizzotto, 15 ragazzi e ragazze scout andranno a conoscere direttamente la realtà del territorio partecipando ad un campo di lavoro a San Cipriello (Palermo). L'obiettivo principale di queste iniziative nelle terre confiscate alle mafie è diffondere una cultura fondata sulla legalità e sul senso civico, che possa



efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto. Si dimostra così che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. L'esperienza dei campi di lavoro ha tre momenti di attività diversificate: il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, lo studio e l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale. Per vivere quest'esperienza il Clan ha dato vita ad una cena di autofinanziamento per poter sostenere i costi necessari all'attuazione del progetto. L'appuntamento è presso il Centro culturale Don Giulio Salmi, via Jussi 131, San Lazzaro di Savena, alle ore 20 del 20 giugno. Il costo della cena, a base di tigelle, crescentine, affettati, formaggi e salumi è di 15 euro. Per prenotarsi si può telefonare al 3479212906.

efficacemente contrapporsi alla cultura della violenza, del privilegio e del ricatto. Si dimostra così che è possibile ricostruire una realtà sociale ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. L'esperienza dei campi di lavoro ha tre momenti di attività diversificate: il lavoro agricolo o attività di risistemazione del bene, lo studio e l'incontro con il territorio per uno scambio interculturale. Per vivere quest'esperienza il Clan ha dato vita ad una cena di autofinanziamento per poter sostenere i costi necessari all'attuazione del progetto. L'appuntamento è presso il Centro culturale Don Giulio Salmi, via Jussi 131, San Lazzaro di Savena, alle ore 20 del 20 giugno. Il costo della cena, a base di tigelle, crescentine, affettati, formaggi e salumi è di 15 euro. Per prenotarsi si può telefonare al 3479212906.



«Prof, andiamo a San Luca...?»

segue da pagina 1

«Lui» continuava a dire: «Prof lei mi deve aiutare, da solo non ce la faccio! Prof perché non andiamo al santuario di San Luca a piedi per chiedere alla Madonna una grazia?» A quel punto mi sono fatta una risata e l'ho liquidato dicendogli che doveva studiare e basta». Ma il ragazzo non si è arreso. «Il giorno dopo a scuola ci siamo rincontrati» ricorda la docente «e mi ha descritto con molto realismo i suoi punti deboli relativi alle discipline dove non raggiunge la sufficienza, poi di nuovo mi ha chiesto se potevamo andare su a San Luca per chiedere la grazia alla Madonna, e io a quel punto gli ho risposto: "Adesso vediamo". Poi in sala insegnanti l'incontro con la madre. «Appena mi ha vista mi ha detto che il figlio le aveva parlato della richiesta che mi aveva fatto, e che se per me andava bene, lei mi autorizzava. Messa con le spalle al muro, ho detto sì». E così la docente e il suo alunno sono saliti a piedi al santuario. «Per tutta la strada mi ha parlato di tantissime cose, mi ha raccontato la sua storia, di come ha visto soffrire suo padre a causa della droga. Poi, giunti in chiesa vedendo un confessionale aperto, ha scelto di confessarsi. Quando è uscito mi ha detto: "Prof adesso possiamo andare davanti alla Madonna". Così abbiamo pregato per tutto quello che ci eravamo detti e soprattutto per la sua promozione». Dopo di che la grande domanda: «Prof. ma adesso come faccio a capire che Dio mi risponde?» «La prima cosa che devi sapere» gli ho detto «è che Dio non ti toglierà la fatica, perché attraverso questa hai la possibilità di diventare grande. Lui infatti ti sosterrà in tutte le cose così come gli abbiamo chiesto pregando, compreso lo studio dove cercherò di aiutarti. Quando è tornato a casa aveva la scaletta, fatta insieme, delle cose da studiare. Il giorno dopo si è fatto interrogare recuperando la prima insufficienza grave e dopo ancora qualche altro giorno, mi ha dichiarato spontaneamente di non aver più bestemmato!» (S.A.).

Inauguriamo una serie di reportage sulle scuole dell'infanzia della Fism

Si parte dall'opera della parrocchia di San Giovanni Bosco e dai suoi percorsi educativi

Vita da materne: qui «Maria Ausiliatrice»

DI CHIARA UNGUENDOLI

In una calda giornata di giugno, è più che ovvio che i bimbi di una scuola materna e le loro educatrici cerchino refrigerio, e luogo per le loro attività, negli ampi spazi che circondano la scuola stessa, ombreggiati da alti alberi. Ed è così infatti che troviamo una parte di bimbi ed educatrici della scuola materna «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di San Giovanni Bosco. Stefania Tarondo, la bravissima coordinatrice della scuola, ci fa da guida, accompagnata discretamente dal parroco di S. Giovanni Bosco, il salesiano don Luigi Spada. «I bambini, anche qui in cortile, non si muovono a caso, tranne nei momenti di intervallo, ma svolgono diverse attività» spiega. «Ad esempio - dice indicando un gruppo di bimbi seduti ordinatamente - quelli sono della sezione Rossa, e guidati dalla maestra Patrizia stanno svolgendo un "percorso psicomotorio" con palle, tricicli, pezzi di plastica. Il lavoro motorio infatti è essenziale per i bimbi».

Qui le sezioni sono, per scelta, «eterogenee», cioè composte da bambini di diverse età, dai 3 ai 6 anni: «questo perché - spiega la Tarondo - è il modo migliore per sviluppare le competenze relazionali, cioè le capacità di rapportarsi in modo positivo con gli altri. Competenze che vengono prima di quelle cognitive, che saranno sviluppate ampiamente nella scuola primaria». Questo non significa naturalmente che qui i bambini «non imparano niente», al contrario: Ester, sempre della sezione Rossa, ci guida a scoprire l'orto che assieme ai compagni sta coltivando, e come un'esperta ortolana ci elenca le piante: patate, pomodori, bietole, piselli, ravanelli, cipolle, zucchine. «Ci ha aiutato il nonno Oscar» sottolinea poi, mettendo così in evidenza un altro carattere fondamentale della scuola: la stretta collaborazione con i genitori e i nonni, che a volte si trasformano essi stessi in insegnanti. «Una mamma ha fatto loro un bellissimo corso di "olodanza"» ricorda contenta Stefania; e all'interno troveremo le foto che testimoniano l'attività di un papà che ha insegnato ai bambini l'arte marziale del ju-jitsu. La sezione Gialla, con Alice, sta facendo gioco libero; ma il momento è favorevole alla Tarondo per elogiare la presenza «delle insegnanti "atelieriste", cioè che seguono progetti particolari, ma condividono il modello educativo di fondo della scuola. E in questo modo garantiscono una compresenza rara a trovarsi nelle scuole statali». Ma ora è il momento di entrare all'interno della scuola, per scoprirne i «segreti». Incontriamo per prima la sezione Blu, guidata da Silvia: qui si sta colorando «con i pastelli», spiega una delle bimbe più grandi, e si dipinge, «con i pennelli». Due bimbi stanno completando un bel quadro astratto, a macchie di colore: «sembra un Pollock», dice l'educatrice; poi spiega: «era un pittore che dipingeva così», e loro ne sono felici. Poi i bimbi mostrano orgogliosi il castello che hanno costruito



La scuola materna «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di S. Giovanni Bosco

attorno alla porta, «per prepararsi - spiega sempre Stefania - all'imminente gita al castello di Gropparello». E anche la sezione Arancio sta lavorando sul tema del castello: «ognuno ha inventato la sua fiaba e l'ha raccontata agli altri» spiega Barbara, l'educatrice. Nella sezione Verde invece si lavora in due gruppi: alcuni realizzano collane («Sono bravissimi anche con le perline» dice l'educatrice Teresa), altri disegnano con le «maschere» che guidano: e così molti hanno realizzato bellissimi dinosauri («questo è un tirannosauro!», dice un bimbo, mostrando con orgoglio il suo disegno). Ovvunque si respira un clima di impegno gioioso, testimoniato dai tanti lavori appesi alle pareti: il più curioso, forse, l'elenco dei «metodi per scacciare la paura», che fa parte di un progetto per far conoscere e padroneggiare ai bimbi le proprie emozioni. E l'educazione religiosa? «Abbiamo scelto - dice la Tarondo - di non fare delle ore vere e proprie, separate, di Religione, ma di far «respirare» ai bambini un clima religioso sempre. Ci sembra più efficace, invece di isolare la Religione come elemento a parte, inserirla come «substrato» di tutto ciò che si fa».

La storia & i numeri

La scuola dell'infanzia «Maria Ausiliatrice» della parrocchia di S. Giovanni Bosco è nata nel 1970 per iniziativa delle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Per trent'anni è stata guidata da loro; nel 2001 ha avuto il riconoscimento di parità ed è diventata parrocchiale: ne è gestore il parroco della parrocchia salesiana di S. Giovanni Bosco. Negli anni si sono affiancate alle religiose insegnanti laiche, per giungere ad un «team» totalmente laico coordinato dalle suore; dal 2004 il coordinamento è stato affidato a una pedagoga laica. «Rappresentiamo in tutta una parte di Bologna lo stile salesiano - sintetizza la coordinatrice Stefania Tarondo - e per questo, se un terzo dei nostri bimbi sono della parrocchia, un altro terzo proviene dal quartiere e un altro ancora dai paesi limitrofi, soprattutto S. Lazzaro». Bimbi che sono ad oggi una novantina, divisi in cinque sezioni e seguiti da 12 educatrici. La scuola, aderente alla Fism Bologna, è convenzionata con il Comune di Bologna e con quello di S. Lazzaro di Savena. Il personale viene formato attraverso percorsi rigorosi e una formazione permanente che coinvolge non solo l'aspetto professionale, ma anche lo stile educativo salesiano.

La preghiera dei piccoli L'opera di Catti e Barisone

DI CATERINA DALL'OLIO

Si può imparare a pregare? Esiste l'arte di pregare? Certamente sì. E proprio all'insegnamento della preghiera è dedicato il libro «I bambini e la preghiera» («l'arcobaleno editore», euro 16, in libreria dal 18 giugno prossimo), composto a quattro mani secondo le competenze degli autori, Miranda Barisone per l'aspetto psicologico e monsignor Giovanni Catti per quello biblico.

Una lunga tradizione culturale religiosa ha da sempre trasmesso le vie elette per approfondire questo atto di colloquio con Dio. Ci sono tanti tipi di preghiera, esistono tanti modi per rendere significativo il contatto con Dio o con la Madonna o coi nostri Santi protettori. Il libro della dottoressa Barisone e di monsignor Catti vuole parlare di un gruppo speciale di aspiranti alla preghiera: i bambini più piccoli, ancora «signoranti», che, avendo di Dio, della Madonna e degli angeli visioni ancora vaghe e fluttuanti, dovranno gradualmente maturarle e coordinarle. I referenti del libro sono non solo i familiari più stretti - genitori e nonni - ma anche le figure tutelari della fede come i padrini di battesimo e gli educatori della scuola materna e dei primi anni della scuola elementare. Figura d'elezione e insostituibile è però la mamma, naturalmente deputata a instillare nel suo bambino la fiducia in Dio. È la madre a tessere i primi fili del rapporto che il piccolo, divenuto adulto, intratterrà con Lui. «Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli», dice il Signore, «perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio». Lo scrive, citando il Vangelo, monsignor Catti nella prefazione, sottolineando che le suppliche dei bimbi «sono immediatamente eseguite», mentre quelle di adulti ed anziani richiedono «filiale insistenza». Il volume, «primo di una collana di cinque libri che si pone come obiettivo quello di aiutare i genitori a intraprendere insieme ai loro figli un cammino di fede - racconta Miranda Barisone - è un piccolo manuale dell'arte della preghiera rivolto agli adulti che svolgono un ruolo importante nella vita quotidiana del bambino. L'intera collana vuole accompagnare il piccolo nella sua crescita, dai primissimi anni dell'infanzia fino all'adolescenza». Il secondo volume sarà incentrato sul disegno infantile, in modo da permettere ai genitori di capire qualcosa di più dei propri figli attraverso i disegni che realizzano tutti i giorni. Poi sarà la volta dei «bambini di notte», che aprirà gli orizzonti sul mondo onirico dei piccoli e sulle loro paure legate ai momenti immediatamente precedenti al sonno. E ancora il mondo del nido e quello della pappa. Insomma, l'universo intero dei più piccoli che muovono i loro primi passi nella nuova avventura della vita. Le illustrazioni dei libri raffigurano in modo semplice e immediato la gestualità della preghiera e sono state realizzate da Francesco Guerrini, illustratore Walt Disney.



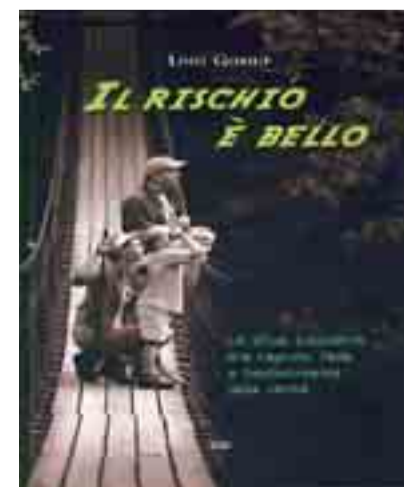
Goriup: «L'educazione è un rischio bello e ragionevole»

segue da pagina 1

Nelle scene finali del film «Indiana Jones e l'ultima crociata» il protagonista, per raggiungere la custodia del Santo Graal, deve attraversare un precipizio camminando su un ponte di pietra reso invisibile con un'illusione ottica. Prima di vedere il solido passaggio sul baratro, deve credere che davanti a lui ci sia qualcosa che lo possa sostenere nel vuoto. Di fronte alla scelta tra l'apparente certezza di morte e una misteriosa possibilità di vita l'avventuroso archeologo accetta la ragionevolezza del rischio e fa il primo passo sull'abisso. Con sorpresa si sente sorretto dal ponte che solo il limite della sua vista gli impedisce di vedere. Il passaggio tra le due sponde esiste, ma l'unica via possibile appare folle e mortale. Solo accettando il «rischio bello» dell'invisibile il protagonista può camminare sul ponte che è visibile solo quando è attraversato. E' in questa prospettiva che la ricerca dell'autore si cimenta con la sfida educativa. E si capisce perché. Nelle società occidentali, infatti, è l'educazione la più drammatica delle urgenze. All'interno di una visione dell'uomo in cui la ragione è vista come mero strumento per costruire realtà materiali, l'atto educativo è semplicemente impossibile. Educare significa infatti non solo insegnare come fare, ma anche insegnare a vedere l'invisibile. Significa soprattutto trasmettere una verità portando la propria esperienza vissuta,

che è invisibile, sollecitando l'adesione libera e fiduciosa del discepolo, o del figlio a credere a quell'invisibile che presto vedrà. Ricorda nella prefazione il cardinale Carlo Caffarra che «il rischio bello di cui parla l'autore è quello di compiere la grande traversata della vita indirizzando la nostra «picciotta barca» verso il porto di una verità che dà senso definitivo all'esistere». In questo percorso Goriup conferma di essersi abbeverato alla scuola dei greci e di Tommaso d'Aquino. Di essere in attento ascolto delle grandi voci del Novecento come Hannah Arendt. E di non aver paura di duellare (attraverso una disfida che nulla ha di bigotto e moralistico) nientemeno che con Nietzsche, del quale addirittura mette in testa al volume una citazione indirizzata ai preti: «Canti migliori dovrebbero cantarmi perché io impari a credere al loro redentore». Su Nietzsche l'autore osserva: «La caratterizzazione tragica della sua svolta consiste nell'impossibilità di trovare il punto fermo nell'interpretazione metaforica di ogni verità dell'esistenza, si profila un trascendere senza Dio. Seguire Nietzsche significa alla fine seguire se stessi nella solitudine e sperimentare la verità di cui si è capaci laddove non c'è più nessuna verità». Sintetizza il cardinale: «Se prendi Nietzsche sulla barca per la traversata, sembra dirci l'autore, prendi il più inquietante compagno di viaggio. Anzi, o chiedi a lui di scendere o il viaggio non comincia

neppure». Tante sono le perle che arricchiscono la scommessa di Goriup. Il lavoro «uno degli ambiti in cui le trasformazioni in corso rendono più impegnativa la lotta comune per il significato della vita»; l'educazione, che attraverso tutte le pagine del libro; i passaggi sorprendenti e attuali sulla testimonianza; l'individuazione della «Fides et ratio» come magna charta della cura dell'uomo che interpella la Chiesa in ogni tempo. L'opera di monsignor Goriup, chiusa ancora il cardinale «indica un tracciato per vivere una vera libertà in una libera verità». Gli fa eco nella post-fazione il docente di filosofia Maurizio Malaguti: «questa è un'opera che rende un grande servizio a chi desidera e chiede di essere intimamente attraversato dallo spirito della sapienza».



Stefano Andrini